



Mogadiscio
Donne e bambini
ricevono aiuti
alimentari del
Pam al centro
Somali Relief

Il dossier

SHUKRI SAID

www.migrare.eu

Si combatte ancora nelle zone meridionali della Somalia e migliaia di persone sono in fuga dalla cittadina di Gedo con masserizie e animali al seguito. Pochi giorni fa una bomba, rivendicata dagli Shabab, ha colpito il palazzo presidenziale Villa Somalia e ieri è stato colpito un convoglio Amisom sempre a Mogadiscio. Mentre la città di Kismayo è stata bersagliata da raid aerei. Nonostante ciò, pare che a Mogadiscio si respiri un'aria un po' diversa, un po' meno pesante. La sensazione, in chi spera ancora in una pacificazione, è di un minore isolamento, forse l'apertura di una prospettiva per il ritorno a condizioni di legalità e fine della guerra per bande.

L'unica nota stonata viene dal rappresentante dell'Onu per la Somalia, l'ambasciatore Agostino Mahiga, che ha mosso un violento attacco alle istituzioni di transizione nel corso di un'intervista rilasciata nei giorni scorsi a *Somaliareport*. Ha accusato la maggioranza dei parlamentari, che hanno recentemente destituito lo speaker Sheikh Sharif Hassan nominando al suo posto un altro speaker, di essere «signori del-

Somalia, nuove speranze di ritorno alla vita normale Ma continuano i raid

Bombe dal cielo sul porto di Kismayo a Sud e attentati degli Shabab a Mogadiscio. Però sul versante politico dopo la Conferenza di Londra è un lento inizio di legalità. In vista il ritiro dell'Etiopia e la confluenza in Amisom delle truppe del Kenya

la guerra», i famigerati *Warlords*. Ha poi accusato l'organizzazione «Ala Sheikh», vicina al Presidente di transizione della Repubblica Sheikh Sharif Ahmed, di essere collusa con i terroristi di Al Shabaab, provocando la dura reazione del Presidente. E infine ha accusato l'ex primo ministro Mohamed A. Mohamed «Farmajo», molto amato nella diaspora somala all'estero, di fomentare le divisioni fra i parlamentari e di fare di tutto per tornare al potere in Somalia. Dichiarazioni a cui Farmajo ha reagito duramente con un'intervista a *Voice Of America*. Insomma un'opera complessiva di delegittimazione delle attuali istituzioni transitorie e dei più promettenti politici del panorama somalo di cui non

si sentiva affatto il bisogno dopo le convergenze registrate a seguito della conferenza di Londra per porre fine alla transizione in Somalia.

L'unico che è sfuggito agli strali del rappresentante delle Nazioni Unite è stato il suo protetto Sheikh Sharif Hassan, detto «Sakin», cioè «Lametta», che, sebbene invisibile alla maggioranza dei somali, Mahiga vorrebbe come futuro presidente del Paese dal prossimo agosto, quando decadranno le istituzioni di transizione. In effetti Sakin si è già autocandidato alla carica sollevando un coro di opposizioni. Non sembra che le scelte di Mahiga siano coerenti con il ruolo di pacificatore della Somalia assegnatogli da Ban Ki-moon e al Segretario generale

dell'Onu, da più parti, si chiede di intervenire sul suo rappresentante che è sin qui riuscito a far perdere all'Onu la gestione degli importanti aiuti della Turchia alla Somalia ed anche i fondi del *Joint Financial Management Board* la cui istituzione è stata decisa nella conferenza di Londra dello scorso febbraio per meglio concentrare e gestire il sostegno finanziario dei paesi donatori.

I nuovi finanziamenti non saranno però gestiti dall'attuale governo di transizione ma in accordo col nuovo governo, quello che verrà eletto dopo l'abbandono delle istituzioni di transizione. «Ho avuto la sensazione che qui a Londra gli inglesi abbiano volu-